Our chance not to die
La nostra
occasione
per non morire

L’uomo è vivo quando è vivo.
Ma dopo?

Un fatto è certo
solo quando
e mentre è vivo
nel suo corpo fisico
l’uomo
può avere l’occasione
di scoprire
se si muore
oppure no.

Tesi da sperimentare quando si è vivi in un corpo fisico senza alcuna distinzione di età, sesso o etnia.

Modo pratico di sopravvivenza utile per dimostrare e accertare che quando il corpo muore la coscienza continua a vivere.

La coscienza è il senso di me, quello che sono, quello che mi fa dire io sono così, con gioie, incertezze, dispiaceri, con tutto il vissuto che ho dentro e che sempre mi segue.

La coscienza è il bene prezioso che ogni uomo possiede.
Un bene universale che se colto permette di essere immortale.
Ognuno ha una coscienza, il vero patrimonio che non abbandona nessuno e fa essere quel che si è.

Se ci si rende conto che questo è vero, che si è una coscienza che contiene il suo vissuto, allora è utile proseguire nella lettura.

Viceversa è solo tempo perso.

Non serve a niente continuare a leggere soltanto per curiosità.

A questo punto, se si prosegue, bisogna dimostrare a sé stessi di essere la propria coscienza.

E cioè quel qualcosa che non è fisico e che fa sentire vivi mentre si è in un corpo fisico; mentre si è nel proprio corpo fisico.

Il che è molto semplice ma va sperimentato per poterne avere certezza.

Soltanto l’esperienza diretta può produrre giusta consapevolezza.

Partendo dal presupposto che si è vivi nel proprio corpo, ognuno se vuole lo può accertare, va considerato cos'è la coscienza e cosa il corpo per capire chi può entrare nella propria interiorità: se il corpo fisico o la coscienza.

Evidentemente una parte fisica non può entrare dentro una parte fisica.

E siccome si sa per certo, senza che occorra dimostrarlo, che la propria interiorità non è un luogo fisico ma è dentro il fisico e se ne ha indubbia percezione,

se quel che io sono, coscienza dunque, riesce ad entrare nella interiorità, ciò può solo voler dire (e di fatto lo dimostra), che la coscienza non può essere fisicità.

Vivere l’esperienza è ciò che fa la differenza.

Ma se la coscienza non ha una componente fisica, allora non può essere assoggettata a leggi fisiche che impongono al corpo di dover morire.

Prendere coscienza di questo, sperimentando, senza limitarsi a leggere, fa comprendere e concepire che anche volendolo la coscienza non può morire. Non è una parte fisica ma rappresenta il senso di sé. Quello che alla fine rimane e permane quando il corpo non ci sarà più.

Così da comprendere, accertare, capire e concepire che la morte, quando arriva, determina solo l’assenza del corpo e non della vita.

La morte non rappresenta la fine della vita, ma la conclusione di una vita terrena perché la coscienza ritorna dov’era.

Anzi, la coscienza si sveglia dove è sempre stata, una condizione energetica che non è mai stata abbandonata.
Con la differenza che prima la coscienza non lo sapeva.

Casomai, una volta morti (visto che però si è sempre vivi e si diventa svegli dove si dormiva), il punto da capire potrebbe essere cosa fare nel nuovo stato che la coscienza assume se, oltre al corpo, anche la materia non c’è più.

***F**rancesco **M**aria **O**scar **O**liva*

fmoo@ottavaora.it

F M O O

Fratellanza
Multidimensionale
Ottava **O**ra

La coscienza

il senso di me
la sensazione
che mi fa capire
che esisto, sono vivo,
soffro, amo
penso, agisco
lavoro e ci sono